



2 (2019)

1

The Diversity of Geographies
A plurality of approaches and research themes
in a complex world

Edited by
Giacomo Zanolin

EDITORIAL

I *Quaderni di Geografia* e la varietà delle geografie 7
Giacomo Zanolin

GEOGRAPHICAL APPROACHES

Politica e deforestazione in Kenya: i risultati 15
della Commissione Ndung'u nella regione del South West Mau
Stefania Albertazzi - Valerio Bini

Pianificare la mobilità urbana attraverso la cooperazione internazionale: 27
l'esperienza del piano urbano della mobilità sostenibile di Herat
Mario Tartaglia

I grecanici dell'Aspromonte: identità culturale, tradizioni e turismo 41
Monica Morazzoni - Giovanna Giulia Zavettieri

Interconnessioni geografiche. Il dossier di candidatura di Matera, 67
Capitale Europea della Cultura 2019
Rachele Piras

Il nomade digitale tra radicamento e sguardo cosmopolita 79
Valerio Pisanu

INTERDISCIPLINARY PERSPECTIVES

Actors of financialization in the German housing system <i>Marco Copercini</i>	95
---	----

BOOK REVIEWS

M.C. Pedrazzini e M. Verna (a cura di), <i>Paris, un lieu commun</i> (2018) <i>Dino Gavinelli</i>	109
---	-----

Politica e deforestazione in Kenya: i risultati della Commissione Ndung'u nella regione del South West Mau

*Stefania Albertazzi - Valerio Bini*¹

Università degli Studi di Padova
Università degli Studi di Milano

DOI: <https://dx.doi.org/10.7358/gn-2019-001-albe>

ABSTRACT

The article examines the results of the Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land related to the case study of the Mau forest (Rift Valley region). The Commission's work (2002-05) has brought to light the close link between land and political patronage, illustrating how land allocation has been used by the political, judicial and military élite to pursue their own political and personal interests. The paper aims to reflect on the effects of the Ndung'u Commission Report in the south-western region of the Mau forest; in particular, it analyses the process of "degazettement" that in the period of democratic transition (1991-2002) led to the conversion of large portions of forest into agricultural land.

Keywords: deforestation; Mau; Kenya; Ndung'u Report; regime change.

Parole chiave: deforestazione; Mau; Kenya; Ndung'u Report; cambiamento di regime.

¹ Il presente articolo è il frutto del lavoro congiunto dei due autori. Pur all'interno di una impostazione condivisa e di un continuo scambio di opinioni, sono da attribuire a Stefania Albertazzi i paragrafi 1 e 3; a Valerio Bini i paragrafi 2 e 4.

1. INTRODUZIONE

Il presente contributo analizza da una prospettiva geografica i risultati della Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land (la cosiddetta Commissione Ndung'u, dal nome del suo presidente), relativamente al caso della foresta Mau (regione della Rift Valley), un'area in cui gestione neopatrimoniale delle risorse naturali e questioni etniche si sono storicamente sovrapposte, portando alla formazione di configurazioni territoriali conflittuali.

L'articolo è parte di una ricerca più ampia relativa al fenomeno di deforestazione nell'area della foresta Mau (Albertazzi *et al.* 2018) e in questa sede intende approfondire due ordini di questioni.

La prima riguarda il rapporto tra ambiente e politica. Il caso analizzato mostra infatti come l'ambiente africano contemporaneo, lungi dall'essere quello spazio incontaminato narrato dagli stereotipi sul continente, sia viceversa il prodotto di un'azione politica situata storicamente. In particolare viene qui indagato il processo di *degazettement*, che proprio nel periodo di 'transizione democratica' (1991-2002) ha portato alla conversione di ampie porzioni di foresta protetta in terreno agricolo. Tale approccio si inserisce in un più vasto quadro teorico-metodologico teso a indagare il processo di 'produzione della natura' nel contesto politico-economico contemporaneo (Smith 1984).

Il secondo ambito di indagine è indirizzato a proporre una specifica interpretazione di matrice geografica rispetto al tema della 'democratizzazione' negli stati africani. Se le scienze politiche nella loro analisi dei processi di transizione politica hanno spesso privilegiato un punto di vista istituzionale, centrato sui cambiamenti costituzionali e sul processo elettorale, l'analisi delle trasformazioni territoriali rende più complesso il quadro, evidenziando elementi di continuità che interagiscono dialetticamente con la discontinuità imposta dal cambio di regime.

Dal punto di vista metodologico, l'articolo si basa su un lavoro di indagine, tuttora in corso, che combina l'analisi documentale (documenti ufficiali, cartografia e immagini satellitari) con la ricerca di campo (interviste, analisi territoriale).

Il contributo è strutturato in due parti: nella prima viene analizzato il Rapporto Ndung'u - l'origine, la struttura, i risultati attesi e quelli reali - nella seconda vengono analizzati in modo specifico i casi relativi a una porzione di foresta Mau nella quale l'area protetta è stata oggetto di tentativi più o meno riusciti di conversione dell'insediamento agricolo.

2. IL RAPPORTO NDUNG'U

La Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land venne istituita nel 2003 dal nuovo presidente Mwai Kibaki per far luce sulle attribuzioni illegali e irregolari di terra avvenute nei decenni precedenti e proporre delle soluzioni per riparare le ingiustizie commesse. Sebbene il Rapporto della Commissione chiarisca la radice coloniale dello squilibrio esistente nel sistema fondiario e non escluda episodi illeciti nei primi decenni della storia del Kenya indipendente, esso identifica negli anni Ottanta e Novanta l'apice di un sistema clientelare e corruttivo nel quale affiliazione politica, appartenenza etnica e attribuzione illecita delle terre si trovano inestricabilmente legati:

The practice of illegal and irregular allocations intensified in the late 1980s and throughout the 1990s. Land was no longer allocated for development purposes but as political reward and for speculation purposes. This practice which is usually referred to as "land grabbing" became part and parcel of official grand corruption through which land meant for public purposes (including land specifically reserved for public purposes) has been acquired by individuals and corporations. (Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land 2005, 8)

Politicamente, tale periodo può essere suddiviso in due fasi: un primo decennio 1982-1992 nel quale, a partire dal tentato colpo di Stato del 1982, il governo di Daniel Arap Moi irrigidisce il controllo sulla vita politica e sociale del Kenya e quello successivo, in cui viene gradualmente introdotto il multipartitismo e si svolgono due elezioni (1992 e 1997) vinte con larga maggioranza dal presidente in carica (Hornsby 2012).

Dal punto di vista dell'attribuzione delle terre, tuttavia, non vi è una reale discontinuità, e gli episodi illeciti proseguono in tutto il periodo. Se infatti nella prima fase la terra viene utilizzata come strumento di consolidamento di un'affiliazione politica, nel periodo successivo la creazione di programmi di insediamento su terre pubbliche diventa uno strumento di costruzione di un consenso elettorale: "Kenya turned to multiparty democracy in 1991 and the creation of a settlement scheme represented nothing but the creation of a political constituency, a vote reservoir" (Di Matteo 2017, 23). Nel caso dell'area oggetto di questo studio, ad esempio, i passaggi cruciali avvengono nel periodo 1995-2001.

La sconfitta di Uhuru Kenyatta, candidato del KANU (Kenya African National Union) di Moi (nel 2002) sembra aprire, almeno in una fase iniziale, uno scenario nuovo e l'istituzione della Commissione Ndung'u

è uno dei segnali più forti in questa direzione. La Commissione alla fine del 2004 consegna il suo Rapporto, composto di un testo di circa 200 pagine che analizza il fenomeno e presenta risultati e raccomandazioni e due allegati di circa 1.000 pagine l'uno con i dati dettagliati delle attribuzioni illegali o irregolari censite dalla Commissione.

Il Rapporto individua tre classi di attribuzioni illegali: la prima categoria si riferisce alle terre delle aree urbane e a quelle di proprietà delle imprese statali e dei ministeri; la seconda categoria identifica le terre attribuite nell'ambito dei piani di insediamento e le terre comunitarie; il terzo gruppo raccoglie tutte le terre oggetto di protezione (parchi, foreste, aree umide, ...). Per tutti e tre i gruppi si rilevano enormi quantità di attribuzioni illegali e il caso in oggetto si colloca a cavallo tra la seconda e la terza categoria, poiché si tratta di una sottrazione irregolare di terra di foresta protetta al fine di creare piani di insediamento, a loro volta gestiti in modo non regolare.

Le conclusioni della Commissione sono piuttosto radicali e prevedono l'annullamento di tutte le transazioni illegali e il ritorno delle terre allo Stato. La Commissione sottolinea la posizione delicata delle cosiddette "terze parti", figure che potrebbero avere acquistato in buona fede dei terreni ottenuti dal venditore in maniera illegale, ma fondamentale identifica come unica soluzione alternativa al ritorno delle terre allo Stato l'acquisto delle stesse a prezzo di mercato.

La Commissione pare rendersi conto dell'enormità del lavoro necessario per procedere in questa direzione e dunque raccomanda la creazione di tre istituzioni: un tribunale, una *task force* e una commissione nazionale. Di questi enti, solo la commissione vedrà la luce, diversi anni dopo, e il Rapporto Ndung'u verrà di fatto disatteso, anche perché le successive elezioni del 2007 si svolsero, come noto, in un clima di estrema violenza, concludendosi con una mediazione che prevedeva la spartizione delle due cariche principali, presidente e primo ministro, tra il presidente in carica Kibaki, e l'ex-alleato, Raila Odinga.

Il fallimento formale della Commissione Ndung'u, tuttavia, non significa che tale lavoro sia rimasto senza conseguenze (Africog 2009): a livello di opinione pubblica il Rapporto rimane come un punto di riferimento rispetto alla corruzione degli anni della presidenza Moi e dunque come potenziale dissuasore dal ripetersi di fenomeni di questo tipo, almeno su larga scala; a livello istituzionale, alcune delle istanze della Commissione Ndung'u vennero raccolte da altre commissioni, in particolare la Anti-Corruption Commission (KACC) e la Truth, Justice and Reconciliation Commission (TJRC) nata a seguito degli scontri del 2007; dal

punto di vista politico, infine, alcune azioni promosse dal governo negli anni successivi alla pubblicazione del Rapporto, pur non implementando direttamente le proposte della Commissione, hanno trovato fondamento e supporto nelle conclusioni del Rapporto stesso. Con riferimento all'area in oggetto, in particolare, la battaglia del primo ministro Raila Odinga (2008-2013) per la tutela delle cosiddette Water Towers, tra cui la foresta Mau, ha fatto ampio riferimento alle risultanze della Commissione Ndung'u (Rugene and Wafula 2009).

3. IL RAPPORTO NDUNG'U E IL BLOCCO SUD-OCCIDENTALE DELLA FORESTA MAU

Come anticipato, la terza categoria di attribuzioni irregolari e illegali di terre individuata dalla Commissione Ndung'u, si riferisce alle aree museali e protette – parchi, riserve di caccia, aree umide, riserve litoranee, terre forestali. Tra queste, un caso particolarmente significativo, per le sue implicazioni politiche, etniche, sociali ed ambientali, è il blocco sud-ovest del complesso forestale Mau.

Il South-Western block della foresta Mau (61.214 ha) è una riserva forestale tropicale di montagna, appartenente al più ampio complesso della foresta Mau (circa 380.000 ha) che si estende nella parte sud-occidentale del Kenya. L'intero complesso costituisce una delle foreste più importanti dell'Africa orientale, per l'elevato valore naturalistico e perché cuore della rete idrografica della sezione occidentale del paese e degli stati confinanti (UNEP 2008). Lo stesso complesso rappresenta la terra ancestrale del gruppo indigeno Ogiek, una minoranza insediata nelle foreste keniane da secoli, la cui presenza (30/40.000 persone) è oggi circoscritta alle zone forestali situate a ridosso delle aree protette Mau e del Monte Elgon (African Commission on Human and Peoples' Right 2009).

Durante l'epoca coloniale diverse porzioni della foresta Mau sono state sottratte al loro originario uso e destinate alla coltivazione e all'insediamento dei coloni bianchi (Kimaiyo Towett 2004). Tale pratica è proseguita nel periodo successivo all'indipendenza, attraverso lo strumento dei *settlement schemes*: ideati inizialmente nel periodo del cambiamento di regime, questi programmi di insediamento rurale rispondevano alle molteplici esigenze di insediare sfollati, persone senza terra, alleviare la pressione demografica nelle riserve indigene e allo stesso tempo aumentare la produzione agricola e promuovere lo sviluppo rurale (Lukalo and Odari

2016). Date le diverse e in parte inconciliabili necessità (Hoorweg 2000), erano previste diverse tipologie di *settlement schemes*, distinte per finalità, dimensioni, merci prodotte e presenza statale nella gestione. In Kenya, tra il 1962 e il 2012 ne furono creati 505, di cui più di un terzo nella Rift Valley Province (regione in cui è localizzato il complesso Mau); all'interno di questa, il distretto che si caratterizza per il maggior numero di insediati è Nakuru, che corrisponde all'area in oggetto. Più precisamente, il Rapporto Ndung'u quantifica in 24.109 gli ettari di foresta del South-Western block destinati ad insediamento nelle aree di Tinnet, Ndoinet, Saino e Kiptagich, solamente nel corso degli anni Novanta.

La Commissione Ndung'u ripercorre logiche, processi amministrativi, modalità e organi competenti nell'allocazione della terra tramite *settlement schemes* e sottolinea come nel periodo iniziale della loro istituzione questi abbiano risposto alle finalità per i quali erano stati creati; progressivamente, però, sono diventati un mezzo attraverso il quale personalità politiche di spicco, ministri, parlamentari, funzionari distrettuali e loro parenti si sono accaparrati grandi quantità di terra pubblica a discapito di chi ne aveva veramente diritto.

I *settlement schemes* istituiti all'interno dei confini del blocco sud-occidentale costituiscono un caso particolare: si tratta di piani di insediamento creati direttamente dal presidente Moi tramite direttiva alla Provincial Administration per l'insediamento di specifici gruppi di persone in aree prestabilite. Nel caso di Kiptagich – quello tra i quattro di cui il Report fornisce nome e cognome dei destinatari delle allocazioni – il proposito ufficiale era l'assegnazione di terra alla minoranza Ogiek che viveva sparsa in foresta; al contrario, la terra fu illegalmente e irregolarmente (perché non seguì il processo amministrativo e giuridico corretto che prevede prioritariamente un atto di *degazettement*, cioè la rimozione della status di area protetta) allocata a illustri membri e aziende legate al governo e al presidente stesso (la Kiptagich Tea Estates Limited è di sua proprietà). Mentre nel caso degli altri *settlement schemes* del blocco – Tinnet, Ndoinet e Saino – solamente un personaggio politico di spicco del governo viene citato nel Report, Zakayo Cheruiyot, proprietario di 40 ha, che dal 1997 al 2003 ricoprì l'incarico di Permanent Secretary addetto alla Sicurezza Interna e fu poi rieletto parlamentare nelle elezioni del 2007 e del 2013.

Più significativa per i *settlement schemes* citati sembra essere l'allocazione a beneficiari non previsti: difatti, mentre nei documenti governativi erano gli Ogiek i principali destinatari delle politiche di insediamento, durante gli anni intercorsi tra le prime identificazioni dei membri Ogiek e l'avvio del programma, il numero delle famiglie beneficiarie si triplicò (da

3.000 a 9.000) (Mau Forest Task Force 2009). Gli attivisti della comunità Ogiek (Sang 2001; Kimaiyo Towett 2004) e alcuni autori (Klopp and Sang 2011; Di Matteo 2017) hanno fatto parzialmente luce sul processo e concluso che nel corso degli anni Novanta e nei primi Duemila, la foresta Mau fu teatro di concessioni di terra finalizzate all'ottenimento di consenso politico da parte del regime: migliaia di Kalenjin, il gruppo etnico del presidente Moi, in parte già insediati informalmente nell'area e in parte immigrati dalle vicine contee, godettero di una via preferenziale nel conferimento della terra, a scapito delle comunità Ogiek (Daily Nation 1998a, 1998b, 1999, 2000). Non casualmente, infatti, il programma di insediamento prese avvio nel 1996, un anno prima delle elezioni. Anche il tentativo di regolarizzare a livello giuridico lo status di tali insediamenti, con il *degazettement* della sezione del South-Western block di fatto già occupata, avvenne in un altro anno precedente le elezioni (il 2001, Fig. 1).



Figura 1. – Il processo di “degazettement” nella foresta Mau.
Fonte: Albertazzi e Bini, rielaborazione dati da GoK and UNEP 2008.

Quest'ultima considerazione ci porta ad analizzare gli effetti del Rapporto Ndung'u sull'area in oggetto. La maggior parte dell'area contestata dal Rapporto non ha subito variazioni: in parte per la debolezza della Commissione sottolineata in precedenza, in parte perché la principale irregolarità – l'aver attribuito terra all'interno di un'area protetta – era stata 'sanata' dal provvedimento di *degazettement* del 2001. Tuttavia, i terreni attribuiti non coperti dal provvedimento del 2001, quindi ancora formalmente all'interno dell'area protetta, vennero individuati come illegali e dunque liberati dagli insediamenti a più riprese nel corso degli anni Duemila. Tale provvedimento non avvenne come conseguenza diretta del Rapporto Ndung'u e non seguì le forme raccomandate dalla Commissione, ma beneficiò del clima politico e culturale creato dalla pubblicazione del Rapporto.

L'area in oggetto porta ancora i segni molto evidenti di questa storia complessa: la foresta infatti si presenta come un'area in corso di rinaturalizzazione (vegetazione giovane, presenza di specie pioniere), con evidenti tracce degli insediamenti illegali degli anni Novanta (aree aperte, filari di alberi, costruzioni per il ricovero degli animali). Le immagini satellitari mostrano in modo piuttosto evidente la traccia di un insediamento a trama ortogonale, tipico degli insediamenti pianificati, che riprende le forme e le direzioni dei *settlement schemes* 'regolarizzati' nel 2001.

4. CONCLUSIONI

Nonostante il limitato impatto ufficiale, il Rapporto Ndung'u ha prodotto alcune conseguenze non trascurabili sul territorio della foresta Mau. In primo luogo l'indagine della Commissione ha posto in evidenza le irregolarità e le illegalità che hanno contraddistinto la creazione dei quattro *settlement schemes* nel blocco sud-ovest di Mau. Uno degli effetti indiretti e più concreti del Rapporto in diverse aree di Mau riguarda l'imposizione, nella seconda metà degli anni Duemila, prima in modo alterno e poi permanente, di un "caveat" sui titoli di proprietà dell'area, ossia un divieto nelle transazioni, che periodicamente ad ogni elezione diventa oggetto di contesa (Sayagie and Matara 2017).

Un secondo impatto del Rapporto riguarda la definizione delle cause e delle logiche politiche della massiccia deforestazione che ha interessato l'intero complesso Mau negli anni Novanta; il retroscena storico-politico che emerge dovrebbe costituire la premessa per l'implementazione di po-

litiche ambientali e sociali che si allontanano dalla narrazione convenzionale che vede gli agricoltori di piccola scala come unici responsabili della perdita di superficie forestale. Nel caso studio proposto, l'espansione agricola (coltivazioni e pascoli) può essere identificata come la causa prossima della deforestazione, azionata però da un driver politico-istituzionale formale (Geist and Lambin 2001), ossia la creazione dei *settlement schemes* da parte del presidente Moi.

Infine, il Rapporto costituisce un significativo riferimento per le comunità Ogiek di Mau, che hanno visto nel documento il riconoscimento della privazione della terra sulla quale reclamano dei diritti, peraltro affermati recentemente dall'African Court on Human and Peoples' Right (2017). Questo riconoscimento acquista un particolare valore perché evidenza allo stesso tempo le discriminazioni subite dal gruppo indigeno, di numero e peso politico troppo esiguo per essere interlocutore di un regime (Sang 2001).

Tale analisi ci permette di sottolineare due punti conclusivi di carattere più generale. Il primo si riferisce alla storia politica del Kenya: la cosiddetta 'democratizzazione' è stata un processo lungo e tutt'altro che lineare, in cui gli elementi di continuità accompagnano i punti di rottura. Riprendendo il pensiero di Mbembe (2005) che ha più volte riflettuto sul concetto di tempo, è possibile interpretare 'l'età della postcolonia' come composta da diverse "durée formate da discontinuità, rovesciamenti, momenti di inerzia, oscillazioni che si sovrappongono tra loro, avviluppandosi in un vero e proprio intrico" (26). Paradossalmente, ma non troppo, il momento di maggiore 'svendita' del territorio della foresta è avvenuto proprio nel periodo di transizione al multipartitismo, quando la terra ha funzionato da strumento per la costruzione di bacini elettorali.

Il secondo punto concerne la difficoltà nel produrre quella discontinuità che è una caratteristica centrale dei processi di transizione politica. Ad un livello più semplice e superficiale si tratta di una difficoltà di tipo tecnico-politico che nel caso in oggetto ha reso inefficaci le conclusioni e le raccomandazioni del Rapporto. Tuttavia, più a fondo, c'è una considerazione di tipo geografico che ha a che fare con la storia del territorio: a differenza della dimensione costituzionale o elettorale per le quali è possibile sostituire un'istituzione o un governo con un altro, il territorio possiede una sorta di inerzia che rende in una certa misura irreversibili gli atti compiuti: una volta eliminata la foresta e avviato il processo di insediamento delle popolazioni nelle aree legalizzate non è possibile semplicemente "tornare indietro" attraverso degli atti amministrativi. In chiave geografica, è possibile collegare tale dinamica al concetto di 'massa

territoriale' (Turco 1988), come sedimentazione di successive territorializzazioni a complessità crescente.

Tale irreversibilità ha due conseguenze teoriche rilevanti. Da una parte mostra l'artificiosità della distinzione Natura/Società (Swyngedouw 1996), mettendo invece in evidenza il carattere intrinsecamente storico della 'Natura' e il legame costitutivo tra regime politico-economico e regime ecologico (Moore 2017). Il blocco sud-occidentale della foresta Mau è oggi un esempio particolarmente evidente di un sistema socio-naturale le cui caratteristiche (confini, vegetazione, fauna, organizzazione spaziale interna) sono comprensibili solo all'interno di una storia politica specifica. In secondo luogo, tale prospettiva di continuità problematizza l'idea di rottura con il passato che è insita nella logica del *regime change* e rende particolarmente complessi i percorsi di riparazione che fondano i processi di giustizia transizionale come quello proposto dalla Commissione Ndung'u. Le potenzialità di tali processi, dal punto di vista territoriale, sembrano risiedere, più che negli obiettivi dichiarati, spesso troppo ambiziosi per il contesto nel quale sono applicati, nelle pieghe di tali percorsi, negli archivi dei dati raccolti, che diventano strumenti per costruire il territorio futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- African Commission on Human and Peoples' Right. 2009. *Centre for Minority Right Development, Minority Right Group International & Ogiek People Development Programme (on Behalf of the Ogiek Community) versus Republic of Kenya. Complainants' Submissions on Admissibility*. [27/02/2019]. <http://minorityrights.org/wp-content/uploads/2015/03/admissibility-submission-final-pdf-version.pdf>.
- . 2017. *African Commission on Human and Peoples' Right versus Republic of Kenya. Application N. 006/2012. Judgment*. [27/02/2019]. <http://en.african-court.org/images/Cases/Judgment/Application%20006-2012%20-%20African%20Commission%20on%20Human%20and%20Peoples%E2%80%99%20Rights%20v.%20the%20Republic%20of%20Kenya.pdf>.
- Africog 2009. *Mission Impossible? Implementing the Ndung'u Report*. Nairobi: Africog.
- Albertazzi, S., V. Bini, A. Lindon, and G. Trivellini. 2018. "Relations of Power Driving Tropical Deforestation: A Case Study from the Mau Forest (Kenya)". *Belgeo - Revue belge de géographie* 2: 1-19. doi: 10.4000/belgeo.24223.

- Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land. 2005. *Report of the Commission of Inquiry into the Illegal/Irregular Allocation of Public Land*. Nairobi.
- Daily Nation. 1998a. "Land Row to Be Sorted out Today". *Daily Nation*, July 20.
- . 1998b. "Meeting Held to Avert Conflict". *Daily Nation*, August 21.
- . 1999. "Concern over Settlement Plan". *Daily Nation*, January 8.
- . 2000. "5,000 Invade and Settle in Forests". *Daily Nation*, November 6.
- Di Matteo, F. 2017. "Community Land in Kenya: Policy Making, Social Mobilization, and Struggle over Legal Entitlement". *International Development. Working Paper Series 2017* 17 (185): 1-32. [27/02/2019]. <http://www.lse.ac.uk/international-development/Assets/Documents/PDFs/Working-Papers/WP185.pdf>.
- Geist, H.J., and E.F. Lambin. 2001. *What Drives Tropical Deforestation?* Louvain-la-Neuve: CIACO.
- Government of Kenya (GoK) and UNEP. 2008. *Mau Complex and Marmanet Forests, Environmental and Economic Contributions. Briefings Notes*. UNEP.
- Hoorweg, J. 2000. "The Experience with Land Settlement". In *Kenya Coast Handbook: Culture, Resources and Development in the East African Littoral*, edited by J. Hoorweg, D. Focken, and R.A. Obudho, 309-325. Hamburg: Lit Verlag.
- Hornsby, C. 2012. *Kenya: A History Since Independence*. London - New York: I.B. Tauris.
- Kimaiyo Towett, J. 2004. *Ogiek Land Cases and Historical Injustices 1902-2004*. Egerton University, Nakuru: Ogiek Welfare Council.
- Klopp, J.M., and J.K. Sang. 2011. "Maps, Power, and the Destruction of the Mau Forest in Kenya". *Georgetown Journal of International Affairs* Winter/Spring: 125-134. [27/02/2019]. <http://www.columbia.edu/~jk2002/publications/KloppS11.pdf>.
- Lukalo, F., and S. Odari. 2016. "Exploring the Status of Settlement Schemes in Kenya". *National Land Commission Working Papers Series* 3: 1-34.
- Mau Forest Task Force. 2009. *Report of the Prime Minister's Task Force on the Conservation of the Mau Forest Complex*. Nairobi.
- Mbembe, A. 2005. *Postcolonialismo*. Milano: Meltemi.
- Moore, J.W. 2017. *Antropocene o Capitalocene*. Verona: Ombre corte.
- Rugene, N., and C. Wafula. 2009. "Mau List of Shame: Raila Names and Shames Top Land Beneficiaries in Key Water Source". *Daily Nation*, July 30. <https://www.nation.co.ke/news/1056-631968-jn84ihz/index.html>.
- Sang, J.K. 2001. *Kenya: The Ogiek in Mau Forest*. [27/02/2019]. <http://www.forest-peoples.org/sites/fpp/files/publication/2010/10/kenyaeng.pdf>.
- Sayagie, G., and E. Matara. 2017. "Ogiek, Maasai Leaders Reject Plan to Lift Warning on Mau Deeds". *Daily Nation*, March 13. [26/02/2019]. <https://>

- www.nation.co.ke/news/Ogiek--Maasai-leaders-reject-plan-to-lift-warning-on-Mau-deeds/1056-3847232-ifvlbvz/index.html.
- Smith, N. 1984. *Uneven Development: Nature, Capital and the Production of Space*. Athens: University of Georgia Press.
- Swyngedouw, E. 1996. "The City as a Hybrid: On Nature, Society and Cyborg Urbanization". *Capitalism Nature Socialism* 7 (2): 65-80. doi: 10.1080/10455759609358679.
- Turco, A. 1988. *Verso una teoria geografica della complessità*. Milano: Unicopli.
- UNEP 2008. *Mau Complex and Marmanet Forests: Environmental and Economic Contributions. Current State and Trends*. Nairobi.